"Gis", una vita per Chiara

Autore: Maria Voce
Fonte: Città Nuova

La presidente dei Focolari così ricorda, per i lettori di Città Nuova, Gisella Calliari, fra le focolarine della prima ora, che ci ha lasciato ieri sera

Non è facile dire qualcosa su "Gis" - così chiamavamo Gisella Calliari -, anche se **sono stata con lei per vent'anni** a partire dall'88. All'epoca ero in Turchia, e Chiara mi ha chiamata a Rocca di Papa perché appunto Gis aveva bisogno di qualcuno che la aiutasse nel lavoro che lei svolgeva per il Movimento e per Chiara stessa. Sono stati vent'anni in cui abbiamo condiviso tante cose: gioie, dolori, vacanze insieme, cure termali. Io non ero nel suo focolare, ma lei sapeva che poteva contare su di me, mi poteva chiamare in qualsiasi momento; e tante volte siamo appunto andate fuori insieme per le vacanze o per le cure. Sono stati momenti di famiglia, di vita semplice, spontanea. La cosa che ho notato sin dal primo momento in cui sono arrivata è che lei **viveva per Chiara**: e vivere per Chiara significava che non esisteva niente di quello che lei faceva che non fosse in funzione di Chiara. Per cui anche nel suo lavoro – e tante volte erano cose importanti da sbrigare, problemi da risolvere – bastava che Chiara passasse – lavoravamo nello stesso piano – e dicesse «Gis, vieni?». E lei come niente fosse, in qualsiasi momento del lavoro si trovasse, chiudeva la cartella e diceva «Sì, Chiara!», ed era pronta. Io mi dicevo: «Avrebbe potuto almeno chiedere che le lasciasse finire ciò che stava facendo», ma questo per lei non esisteva. E ho visto questo tantissime volte. Poi, quando Chiara era fuori – magari si trovava a qualche chilometro di distanza in vacanza al mare –, lei andava a portarle il frutto del lavoro fatto durante la mattina e io l'accompagnavo. Andava lì all'ora di pranzo, perché era l'unico momento disponibile, e tante volte neanche mangiava. Chiara subito le domandava com'era andata, lei si immergeva in ciò che le veniva chiesto; e quando Chiara diceva: «Basta, abbiamo finito, puoi andare», lei neanche diceva «non ho pranzato»; Chiara aveva detto di andare, si andava, e magari si prendeva qualcosa al rientro a casa. Oppure ricordo di quando sono andata con lei in vacanza all'isola d'Ischia: non so per quale motivo, ad un certo punto non è più riuscita a rimanere a galla. Io ero a pochi passi da lei, ma non ho potuto fare nulla. L'hanno presa, l'hanno portata a riva, ma stava male: ho visto veramente la morte davanti ai miei occhi, è stato un momento tragico. In quel periodo altri dei primi compagni e compagne di Chiara erano morti. Per cui mi dicevo «No, non è possibile, questo no!». L'abbiamo portata in ospedale, ma da subito il suo pensiero è stato chiedere se Chiara sapeva, cosa aveva detto. Quando ha saputo che sulla spiaggia c'era stato un medico che l'aveva subito soccorsa, ha affermato: «Dio non voleva dare questo dolore a Chiara; ha voluto lasciarmi qui perché lei mi avesse ancora». Insomma**, tutta la sua vita era per Chiara,** non le interessava vivere o morire. Certe volte mi chiedeva di preparare una lettera di aggiornamento che lei spediva alle responsabili del Movimento nel mondo; allora io cercavo di raccogliere tutto ciò che era successo in quel periodo. Poi lei rileggeva e diceva: «Questo già lo sanno, questo non è essenziale»; per cui alla fine la lettera si riduceva ad una paginetta, in cui lei **trasmetteva solo quello che era la vita di Chiara.** Nello stesso tempo però si sentiva che il suo rapporto con Chiara non era una sorta di culto della personalità o di attaccamento morboso**,** ma un qualcosa che **la portava direttamente a Dio.** Per cui per lei è stato un momento tragico quando si è accorta che Chiara non stava più bene. Quando Chiara, nell'ultimo periodo della sua vita, si è ritirata in Svizzera, Gis per due anni non l'ha vista. E quando dopo le è stato possibile andare a trovarla in Svizzera e l'ha vista in quelle condizioni**, è crollata.** Da quel momento Gis ha perso buona parte della sua energia, perché ha visto che Chiara non era ormai più nelle condizioni di reggere. E questo per lei è stato veramente un crollo totale della sua forza vitale, l'ho vista quasi morire in quel momento. E in un certo senso **l'ho vista rinascere** dopo la morte di Chiara, perché ha trovato, in Gesù in mezzo presente nel Movimento, la vita di Chiara. Mentre prima viveva per Chiara, e con Chiara ammalata lei

non viveva, quando Chiara è morta lei ha ripreso a vivere. E si è visto fino alla fine che lei **ha continuato a dare tutta sé stessa** per continuare a far vivere Chiara nel Movimento di oggi. Penso che Gis mi abbia dato una **grande lezione di essenzialità**, di radicalità, di fiducia nei disegni di Dio senza nessuna ombra, di unità con le focolarine e focolarini con cui lavorava – e con i quali ricominciava sempre, al di là di qualsiasi difficoltà potesse esserci –, di fedeltà.